

Ma che cosa è questo per tanta gente?

Riflettiamo sulla S. Messa

Eucaristia: il segno della “ekklesia”

Una comunità di fratelli e sorelle si radunano nello stesso luogo

Pagina Sacra

At 2,42-47

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Una comunità si raduna.

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18,20). Esultai quando mi dissero andremo alla casa del Signore, ed ora i nostri piedi stanno alle tue porte Gerusalemme (Sal 121).

Così cantavano le carovane dei pii ebrei che si recavano pellegrini alla città santa, al Tempio con un unico desiderio nel cuore espresso ancora nei salmi: *come una cerva anela ai corsi delle acque, così la mia anima anela a Te o Dio (Sal 62)*; e ancora: *è meglio vivere un giorno nella tua casa che mille anni altrove (Sal 83)*.

In una società sempre più secolarizzata e secolarizzante per le sue scelte di onnipotenza umana con le quali si pone al di sopra di Dio, quale può essere il segno e la sfida dei cristiani che si radunano per celebrare l'Eucaristia, che vivono quel piccolo pellegrinaggio dalla casa alla Chiesa?

Vuol dire che il Cristo risorto ancora trova posto nella nostra vita, non è un illustre sconosciuto e non è stato ancora esiliato o confinato nel ripostiglio dei ricordi per ricorrere a Lui solo quando il bisogno estremo richiede la sua presenza e il suo aiuto. È Lui, il risorto, che convoca la sua Chiesa e la raduna per celebrare il mistero dell'essere-Chiesa.

La vera comunità cristiana ha origine quando è pienamente consapevole e cosciente che il suo non è un radunarsi puramente umano, non è un fatto sociale di semplice aggregazione, ma il tutto avviene in un'atmosfera di fede, nel rendersi conto che c'è una chiamata del Signore alla quale siamo invitati a rispondere.

Dal chiasso e dalle preoccupazioni della vita, si arriva in un luogo dove si compie la liturgia che permette all'uomo di incontrarsi con Dio Padre, e a Dio di accogliere

l'uomo, è l'azione sacra di un popolo che incontra il suo Signore, ascolta, comunica con Lui, parole e gesti rendono presente il risorto che edifica il suo popolo.

Ecco perché non deve mai essere un radunarsi improvvisato e troppo normale, è richiesta sempre una certa concentrazione, riflessione e presa di coscienza su ciò che si sta per compiere.

Romano Guardini dice:

la liturgia è possibile soltanto con e dalla riflessione. Non importa molto che si parli di testi sacri, di simboli profondi e di rinnovamento liturgico della vita, quando mancano le prime condizioni per potere concepire seriamente queste cose. In questo modo anche la liturgia diventa solo una cosa assai interessante, una moda, per la quale per un po' si è entusiasti, ma dopo non si ci bada più. Tra le prime condizioni necessarie per potere celebrare veramente la liturgia, si richiede che lo Spirito rientri in sé. Ma questo raccoglimento non viene naturalmente, è necessario volerlo fare, come il silenzio.

Siamo chiamati a renderci conto come l'Eucaristia non è uno dei tanti momenti che tassello dopo tassello danno vita al mosaico delle nostre giornate: **l'Eucaristia è Il Momento che dà senso e compimento alla nostra vita, è fonte e culmine della nostra chiamata e della nostra vocazione cristiana.**

L'Eucaristia prepara ed educa all'accoglienza, e produce l'unità.

L'accoglienza spontanea e informale che viviamo mentre ci raduniamo in uno stesso luogo per vivere la nostra Eucaristia, che non è casuale, ma iniziazione al mistero, è immediatamente seguita dall'invito che il sacerdote ci rivolge di fare con lui il segno della croce sul nostro corpo, per consacrarlo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Questo segno, che ci richiama la crocifissione di Gesù, supera l'immagine della morte con l'immediato ricordo della Risurrezione e il rimando alla tenerezza della Trinità quando il sacerdote continua dicendo: la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano sempre con tutti voi.

Inizia il momento in cui veniamo immersi nella storia di Cristo: inizia il memoriale, il tempo e lo spazio in cui rivivo ricordando, non solo tuffandomi nel passato, ma portando nel presente della mia vita ciò che quella sera, mentre Gesù era a tavola con i dodici, ha segnato l'inizio della nuova alleanza; non è un meeting qualunque: è l'immersione nel mistero, forse non sempre immediatamente comprensibile con l'intelligenza della mente, ma chiaramente percepibile con l'intelligenza della fede; è accorgersi di quanto stiamo a cuore a Dio, è esperienza di fedeltà che non si è esaurita e consumata nei secoli, ma anzi si è rafforzata e profondamente innestata sul tronco della nostra vita; è un dialogo di amore tra Dio e noi che va preparato e vissuto nel massimo rispetto e nella semplice ma convinta partecipazione.

La celebrazione Eucaristica educa all'accoglienza, soprattutto attraverso i riti di ingresso che hanno una triplice finalità:

1. aiutarci a capire chi è Colui che ci accoglie;

2. a rendere possibile l'accoglienza tra di noi come preludio alla comunione e come annuncio di fraternità non solo pensata e idealizzata ma voluta e vissuta;
3. a capire che cosa dobbiamo fare davanti all'Eucaristia: accogliere ed entrare nel dono, nel mistero, nell'alleanza, nell'offerta, nel lasciarci assimilare a Cristo, per diventare veramente chi siamo: figli amati, con un progetto.

L'iniziativa accogliente di Dio rende possibile l'incontro non tra persone qualsiasi, ma tra persone che si scoprono fratelli, perché riuniti a condividere ed arricchirsi dell'unica fede.

Chiesa vuol dire assemblea

La Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal risorto (là mi vedranno Mt 28,10) e riunita nel suo spirito.

Infatti la parola "chiesa" deriva dal greco "ekklesia" che significa: *con-vocazione, raduno, incontro fra persone*. Per questo possiamo ben dire che il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi, è una comunità riunita nella fede e nella carità, nel segno umile ma vero del convenire in unum (Cf 1 Cor 11,20).

Per questo l'assemblea cristiana, se vuole essere segno della presenza del Cristo nel mondo, deve sapere esprimere in se stessa la verità del suo segno... **non solo passivi custodi, ma fecondi e solleciti propagatori di un desiderio di comunione...**

Anzitutto *nell'amabilità dell'accoglienza* che sa fare unità fra tutti i presenti pur nella diversità, nel lasciarci guidare e sospingere verso il fratello o la sorella con la spontaneità del cuore che non calcola, che non sottintende niente, che non si accontenta della normalità che a volte appiattisce i rapporti ma ricerca la novità, la creatività...

Lo Spirito che ci è stato donato, è spirito di coraggio e di forza, di sapienza e di intelletto, ma anche Spirito che "inventa", che ci suggerisce stili di vita improntati sulla gratuità e la spontaneità dell'accoglienza ... solo così l'accoglienza produrrà la comunione non solo sensibile e fisica, ma spirituale e vera.

L'Eucaristia è festa...

Ogni Eucaristia è momento di accoglienza, ma anche occasione per fare festa, momento in cui una comunità fatta di tante persone rende l'unico grazie corale a Dio per tutto quello che ci ha dato: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10, 8b)... tutti siamo ricchi in quel momento: molto ci è stato dato, abbiamo sempre tante cose da celebrare e da condurre all'Eucaristia, il nostro lavoro, la nostra fatica, i percorsi di vita che hanno caratterizzato o caratterizzeranno una giornata, le realtà di amore e di pace che abbiamo seminato e che stiamo coltivando, le espressioni di perdono e di servizio che scandiscono le nostre giornate e guidano le nostre scelte, i segni di speranza che fioriscono là dove ci sembrava che la terra non potesse produrre più niente... ma tutti siamo anche poveri, portiamo con noi all'Eucaristia la fatica di vivere una fede limpida e trasparente, la fatica del coraggio della missione e della libertà evangelica; siamo bisognosi di sanare qualcosa della nostra vita, e di riempire un vuoto che la nostra incostanza e incoerenza ha creato.

Ecco L'Eucaristia che ci rende tutti uguali, tutti bisognosi e desiderosi di accogliere, di sentirci e saperci amati per quello che siamo.

Imparare ad accoglierci è importante, non vado all'Eucaristia per partecipare alla Messa come un anonimo... accogliere è capire che io ci sono, ma ci sono anche gli altri, che non sono altri qualsiasi e dei quali non posso ignorare la presenza; sono altri con un volto e una storia precisi che mi coinvolgono, avvolgono e legano alla loro vita.

Allora accogliere è:

1. *accettare che la forza della comunione ci superi e ci aiuti a ritrovare nuove possibilità e nuova forza per ricostruire insieme...*
2. *accettare di mettermi vicino a chiunque, senza pregiudizi e senza preferenze sapendo che a quel fratello o sorella avrò da dire grazie, ma anche da chiedere scusa...*
3. *sapere per certo che l'altro è importante per me perché è un dono che non è lì per caso ma perché Dio lo ha messo vicino a me... è l'iniziativa di amore di Dio che me lo ha posto accanto.*

La celebrazione dell'Eucaristia è fin dall'inizio *reciprocità, necessità della presenza dell'altro, desiderio di stare insieme*, alterità cercata e vissuta, bisogno di unità da cui emerge la vera identità del cristiano come essere creato per la comunione, identità che non è semplice uniformità, ognuno porta con sé la sua ricchezza e la sua diversità dall'altro, una diversità che l'eucaristia può trasformare in armonia.

L'immagine del popolo di Dio non è solo il canto all'unisono, ma anche la polifonia, più voci cantano note diverse, e producono una musica che innalza il cuore e introduce nel mistero dell'essere alla presenza di Dio, coinvolti e accolti dal suo amore.

Siamo chiamati, in forza della nostra vocazione battesimale e di consacrazione religiosa, a favorire la partecipazione di tutti, perché siamo davvero un cuore solo ed un'anima sola.

Ci è posta tra le mani una grande responsabilità: realizzare con tutte le forze l'obiettivo indicato dal Concilio Vaticano II: la partecipazione consapevole, piena e fruttuosa di tutti i battezzati all'azione liturgica, cosa che in forza del nostro battesimo, è un diritto e un dovere per tutto il popolo cristiano: *noi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato* (1Pt 2,9). **La posta in gioco è enorme: l'assemblea che celebra sia veramente segno di salvezza offerta a tutti e sfida pacifica al mondo.** Vogliamo essere Chiesa una e diversa, una e multiforme, che accoglie nel suo seno l'arcobaleno della nostre differenze.

Preghiamo.

O Dio, Padre della luce, creatore degli astri e del sole, fonte dell'intelligenza e della fede, fa' che tutti gli uomini, mossi dallo Spirito Santo, ti cerchino con cuore sincero e vedano la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli. Per Cristo nostro Signore.

p. Luca Zanchi sss
parroco di s. Angela Merici in Milano